

La paternità del cosiddetto “Erbario Merini” conservato presso il Museo di Storia Naturale dell’Università di Firenze: una questione aperta

G. Cristofolini, C. Nepi

Riassunto - Un antico erbario conservato presso il Museo di Storia Naturale dell’Università di Firenze viene correntemente attribuito ad un religioso lucchese di nome Michele Merini, del quale non si hanno se non vaghe notizie. Questa attribuzione deriva da uno studio compiuto nel secolo scorso da Emilio Chiovenda, che ha proposto inoltre di datarlo agli anni 1540-1545. Abbiamo compiuto un’accurata analisi di questo erbario, concludendo che la sua costituzione risale agli anni successivi al 1544, che il suo autore doveva operare nell’area di Pisa e/o Lucca, e che l’attribuzione al Merini manca di fondamento. L’autore dell’erbario deve essere stato un erborista o speziale di modesta preparazione botanica, del quale pare arduo stabilire l’identità. Si propone quindi che, fino all’eventuale scoperta di nuovi elementi risolutivi, l’erbario venga attribuito ad un “Anonimo Toscano”.

Parole chiave: Erbari storici, Luca Ghini, Michele Merini

Introduzione

Una delle più antiche collezioni d’erbario italiane (e per ciò stesso, più antiche in assoluto) è una piccola raccolta, costituita da poco più di 200 campioni agglutinati sulle due facce di fogli di carta ruvida, contenuti in una custodia di legno, che è conservata fra gli erbari storici del Museo di Storia Naturale dell’Università di Firenze.

Complessivamente, si tratta di 44 fogli¹, recanti 202 esemplari riferibili a 180 specie. Alcuni campioni sono abbastanza completi, mentre altri consistono di una sola foglia. Ogni campione è identificato con il nome latino a cui, in alcuni casi, è aggiunto un nome vernacolare e qualche commento illustrativo. La maggior parte dei nomi delle specie è corredata dal nome dell’Autore di riferimento.

Manca qualsiasi indicazione sia di chi ha compiuto la raccolta, sia dell’epoca delle erborizzazioni e della costituzione dell’erbario. Quanto poi alla via per la quale esso arrivò alla collocazione attuale, le informazioni sono molto scarse. Il Mattiolo (citato da Chiovenda 1927) attesta che il cimelio fu donato all’Erbario Fiorentino da Adolfo Targioni Tozzetti, quindi nella seconda metà dell’Ottocento, ma nulla sappiamo sulle vicissitudini dell’erbario prima di allora. L’intera raccolta è stata recentemente digitalizzata, e le immagini ad alta risoluzione sono accessibili su richiesta.

Il solo studioso che abbia esaminato in dettaglio questo antichissimo erbario è stato Emilio Chiovenda (Nepi 2004) il quale, in due successivi contributi (Chiovenda 1927, 1929), ha ritenuto di definire che l’erbario va fatto risalire agli anni fra il 1540 ed il 1545, e che l’autore ne sarebbe tale Michele Merini, un prete lucchese non altrimenti noto.

Vista la grande importanza storica di questo cimelio, abbiamo ritenuto utile riprenderlo in esame, prendendo le mosse dalle conclusioni di Chiovenda, conclusioni che riteniamo che vadano in parte rivedute.

Quando è stato costituito l’Erbario?

L’erbario si presenta come un *corpus* omogeneo, sia per la qualità dei fogli che per la grafia ed il contenuto delle annotazioni. Naturalmente la sua confezione può essere durata alcuni anni ma, ai fini della datazione, dovremo forzatamente trattarlo come un insieme unitario.

Un *terminus post quem* può essere definito con ragionevole certezza in base a due elementi:

- (1) Il più recente degli Autori citati è Fuchs (citato 7 volte), la cui *Historia Stirpium* vide la prima pubblicazione nel 1542: quindi l’epoca di costituzione della raccolta va collocata dopo quella data.
- (2) Un esemplare di *Tanacetum balsamita* L. (foglio 30-b. Fig. 1) è commentato con le parole: “*Ageraton majus credit esse M.r Lucas hanc herbam*”. Posto che “M.r (scil. Magister) Lucas” è senza dubbio Luca Ghini, il quale iniziò la sua docenza a Pisa nell’estate del 1544



Fig. 1
Campione di *Tanacetum balsamita* L. (foglio 30 - b). La scritta recita: “*Ageraton majus credit esse M.r Lucas hanc herbam quae vulgo dicitur Herba Santa Maria*”.

¹ I fogli recano una numerazione coeva da 1 a 48, ma il quinterno 17-20 è mancante.

(Galassi 1992, Garbari 1992), e che la frase citata lascia intendere un rapporto diretto, verbale, fra il Ghini e l'ignoto erborista, deduciamo che la raccolta deve collocarsi anche dopo il 1544.

Un *terminus ante quem* è più difficile da stabilire. Un suggerimento ci viene dal fatto che nell'erbario non troviamo nessuna citazione del Mattioli, la cui prima edizione del *Dioscoride* vide la luce nel 1544. Il testo del Mattioli divenne canonico in breve tempo, per cui l'erbario non dovrebbe essere di molto successivo. Ma si tratta di una affermazione molto presuntiva.

In conclusione, la datazione proposta da Chioventa (1929: "Esso è stato confezionato fra il 1540 e il 1545") è solo in parte compatibile con i dati disponibili, e va leggermente post-datata. Possiamo legittimamente supporre che l'erbario sia stato costituito fra la metà degli anni '40 del XVI Secolo e gli anni immediatamente successivi.

Dove è stato costituito l'Erbario?

Chioventa (1929) asserisce che l'erbario deve essere stato costituito del tutto o in massima parte con piante provenienti da un Orto Botanico, ed in particolare da quello di Pisa. A suffragare queste affermazioni egli adduce diversi argomenti. In particolare, il fatto che molti esemplari siano privi di fiori, o siano foglie isolate, può far supporre che siano stati distaccati da piante coltivate e, come tali, identificabili anche in assenza di evidenti tratti diagnostici; inoltre, la raccolta comprende qualche pianta ornamentale, certamente coltivata. Da questo si può inferire che la raccolta sia stata fatta, almeno in parte, in un orto botanico.

Per quanto riguarda l'area geografica delle raccolte, si osserva che l'anonimo autore menziona, in due casi, nomi volgari usati nelle campagne pisane: in particolare, il nome "lingua pagana", usato per *Ruscus hypoglossum* L. (foglio 39-b), secondo Penzig (1924) sarebbe specifico del Pisano; nel caso poi di *Centaurium erythraea* Rafn (foglio 27-a) è lo stesso anonimo autore a scrivere: "vulgo in Agro pisano dicitur la Biondella". Pertanto, un rapporto con l'area pisana è confermato.

Infine, nel commento a *Tanacetum balsamita* L. (foglio 30-b), si legge l'annotazione (già ricordata sopra) "*Ageraton majus credit esse M.r Lucas hanc herbam*", che denuncia un contatto personale con il Ghini, e quindi presumibilmente con Pisa.

Uno spunto interessante viene dal foglio 25-a, dove un esemplare di *Genista tinctoria* L. è denominato "*Lysimachia Leoniceni*" (Fig. 2). Questa denominazione rimanda al pamphlet di Nicolò Leoniceno del 1509, dedicato al medico

lucchese Francesco Totti, nel quale Leoniceno sosteneva appunto che la *Lysimachia* di Dioscoride fosse la nostra *G. tinctoria*. Anche in precedenza, in una lettera del 1504² indirizzata a un altro medico lucchese, tale Girolamo Menocchio, il Leoniceno aveva trattato di nomenclatura botanica (Cristofolini 2019). Ora, l'identificazione della *Lysimachia* di Dioscoride con *G. tinctoria*, sostenuta da Leoniceno, era rifiutata da quasi tutti i botanici dell'epoca³, mentre è seguita dall'autore di questo erbario. Escludendo un rapporto diretto dell'autore dell'erbario con il Leoniceno (morto nel 1524), questa scelta nomenclaturale può far supporre un suo collegamento con l'ambiente medico-botanico lucchese.



Fig. 2
Il foglio 25 - a, con il campione di *Genista tinctoria* L. denominato: "*Lysimachia Leoniceni* vulgo Corniola".

Che persona era l'autore?

Le scarse annotazioni che corredano l'erbario permettono di inferire alcune caratteristiche dell'anonimo erborista. In primo luogo, l'autore non era un botanico molto esperto. Nell'erbario infatti si rilevano diverse identificazioni erranee; in particolare:

-Un campione di *Lysimachia vulgaris* L. è denominato "*Coniza major* Dios. quam vulgo Herbarii vocant Pulicariam" (foglio 4-a), mentre la scuola botanica dell'epoca (cfr. Mattioli 1568) applicava il nome "*Coniza*" di Dioscoride a specie del genere *Pulicaria* Gaertn.

- Una foglia di *Acer opalus* subsp. *obtusatum* (Waldst. & Kit.) Gams (foglio 9-a; da Chioventa 1927 identificato come "*Acer pseudoplatanus*") è denominata "*Folium Anemones candidae* Diosch.", laddove da nessuna opera coeva risulta che al nome "*Anemone*" di Dioscoride venisse dato altro significato che non la nostra *Anemone* L. s.l.

- Il nome "*Folium ricini* Diosch." è applicato ad una foglia di *Ricinus communis* L. (foglio 38-b), ma anche ad una foglia di *Delphinium*

² Sia la lettera del 1504 che il pamphlet del 1507 furono pubblicati in Leonicenus (1509) e ripubblicati in Leennius (1532).

³ Si vedano, ad esempio, Fuchs (1542), Mattioli (1544 e edizioni successive), Ruelle (1552).

staphisagria L. (foglio 39-a); apparentemente l'autore si lascia ingannare dalla forma profondamente palmato-lobata delle due foglie. Si noti che c'è anche un campione di *D. staphisagria* identificato correttamente ("*Staphis Agria Dioschoridis*") nel foglio 11-a.

- Sul foglio 44-a ci sono tre esemplari identificati come *Veronica*. Chiovenda (1929) rileva che: *V. officinalis* L. è correttamente denominata "*Veronica mas Fuxii*"; *V. spicata* L. (che nell'opera di Fuchs non è rappresentata) è denominata "*Veronica fuxii species foemina*"; *Kickxia spuria* (L.) Dumort. (che corrisponde in realtà alla *Veronica foemina* di Fuchs) è chiamata genericamente "*Veronica Fuxii*".

Anche il Latino è incerto: nel foglio 1-b leggiamo "*Folia fraxinus*" anziché "*Folia fraxini*", ed il nome di Dioscoride è abbreviato a volte "*Diosch.*" (con l' *h* finale), come se l'autore avesse poca confidenza con quel nome.

Un ulteriore elemento interessante è che in alcuni casi l'autore accompagna il nome della specie con annotazioni accessorie, relative a caratteri diagnostici (ad esempio, al foglio 15-a, *Vitex agnus-castus* L.: "*Vitex seu Agnos frutex et vulgo d[icitur] Agnus Chastus frutex / quae sane species differt ab alia quae arborescit et eorum differentia maxime in floribus sita est*") o a proprietà della pianta (foglio 23-a, *Teucrium scordium* L.: "*Scordium Dio. seu Trisago palustris maxime valet haec herba ad conservandas carnes a putredine*"). Queste note lasciano intendere che l'autore volesse memorizzare nozioni raccolte seguendo una lezione o una dimostrazione.

Il quadro d'insieme suggerisce che l'autore della raccolta non fosse un botanico esperto, ma piuttosto un botanofilo, forse uno speciale o un semplicista, che seguiva le lezioni o dimostrazioni di un docente. Il docente poteva essere anche il Ghini ma non solo lui. Infatti, come osserva Chiovenda (1929: 137) l'autore gli attribuisce il titolo di *Magister* (non di *Dominus*), il che, stando all'uso del tempo, indicherebbe che non era un suo allievo di elezione, ma semplicemente un uditore, forse occasionale. A conferma di ciò, si osserva che il nome di Luca Ghini è menzionato una sola volta in tutto l'erbario.

È possibile identificare l'autore dell'erbario?

In base agli elementi acquisiti, Chiovenda (1929) ritiene di fare un passo avanti, e di dare un nome all'anonimo autore. L'argomento di Chiovenda, sviluppato in una lunga dissertazione, si può riassumere come segue:

Luca Ghini, in uno dei suoi "Placiti"⁴, tratta del *Cuminum sylvestre* di Dioscoride, ripercorrendo una diatriba in corso sull'argomento. In questo contesto Ghini dice di non avere mai visto il "*Cuminum sylvestre, species prima*" di Dioscoride, mentre ritiene che il "*Cuminum sylvestre species secunda*" di Dioscoride sia la *Nigella Citrina* (= *Nigella damascena* L.)⁵.

Nello stesso "Placito" il Ghini scrive che tale Michele Merini, prete di Lucca, afferma invece che la *Nigella Citrina* sarebbe proprio "*Cuminum sylvestre, species prima*" di Dioscoride, mentre il "*Cuminum sylvestre species secunda*" sarebbe la *Nigella nigra* (= *N. sativa* L.). Il Ghini non si pronuncia su questa opinione del Merini, ma aggiunge su di lui parole di elogio, dicendolo uomo "*lepidi ingenii et in re herbaria pulchre versatus*".

Nell'erbario anonimo di cui qui si parla, al foglio 13-a, un esemplare di *Nigella damascena* L. è denominato "*Cuminum sylvestre Dio.*" (Fig. 3). Da ciò Chiovenda deduce che l'autore dell'erbario è proprio il Merini. Ma Chiovenda sembra non osservare che il confezionatore dell'erbario scrive semplicemente "*Cuminum sylvestre Dio.*", senza precisare se sia "*species prima*" o "*species secunda*", che era proprio la materia del contendere. Se l'autore fosse questo Michele Merini, avrebbe specificato "*Cuminum sylvestre species prima*", visto che questa era la sua interpretazione, alla quale annetteva tanta importanza. In mancanza di questo elemento, all'attribuzione dell'erbario al Merini viene a mancare l'unico elemento di supporto effettivo.

In compenso, ci sono validi elementi per escluderla, visto che l'autore dell'erbario, come si è messo in rilievo in precedenza, non è persona particolarmente preparata ("*in re herbaria pulchre versatus*", per riprendere le parole del Ghini), anzi, come rilevato dallo stesso Chiovenda, appare piuttosto povero di conoscenze botaniche.



Fig. 3

Su questo campione di *Nigella damascena* L. (foglio 13-a, in basso a sinistra), denominato "*Cuminum sylvestre Dio.*", si è basata l'attribuzione dell'erbario a Michele Merini da parte di E. Chiovenda.

⁴ I "Placiti" di Luca Ghini, redatti nel 1551, sono un insieme di "schede", si direbbe oggi, relative al riconoscimento ed alle proprietà di numerosi "semplici" descritti da Dioscoride. Il Ghini non li pubblicò: li inviò manoscritti al Mattioli, che gliene aveva fatto richiesta, e che ne fece uso per i suoi "Discorsi" sul Dioscoride. Essi furono pubblicati da De Toni (1907), e più recentemente, in versione italiana, da Menale (2017).

⁵ Qui e altrove, per la corrispondenza dei nomi dell'epoca con i binomi di uso attuale ci siamo avvalsi di Fuchs (1542), Ruelle (1552) e Mattioli (1568).

Conclusione

È plausibile che l'anonimo compilatore dell'antico erbario qui discusso fosse toscano, probabilmente pisano o lucchese; che abbia confezionato il suo erbario utilizzando, almeno in parte, piante coltivate in un Orto Botanico, che potrebbe essere quello di Pisa; che abbia seguito occasionalmente l'insegnamento di Luca Ghini, ma non ne sia stato un allievo costante; che abbia confezionato questo erbario non prima dell'estate 1544, e verosimilmente negli anni immediatamente successivi; che fosse uno speciale, o un semplicista, ma non un botanico molto preparato.

Riguardo a quella che possiamo chiamare "l'ipotesi Merini" sostenuta da Emilio Chiovenda (1929), ci sono importanti obiezioni da opporre: da un lato, la "prova cruciale" costituita dall'identificazione del "*Cuminum sylvestre species prima*" di Dioscoride si rivela inconsistente; dall'altro lato, pare improbabile che una persona dotata di una preparazione botanica modesta, come il compilatore di questo erbario, potesse inserirsi autorevolmente in un dibattito fra eruditi sull'interpretazione di Dioscoride, ed essere quindi quel prete Merini dal brillante ingegno di cui parla Luca Ghini.

Se questo ignoto erborista non era, come sembra, una persona di rilevante cultura e personalità, è ben poco probabile che possiamo, a tanti secoli di distanza, scoprirne l'identità. In mancanza di informazioni adeguate per attribuirgli un nome, e fino all'eventuale scoperta di nuovi elementi risolutivi, proponiamo di limitarci a denominarlo semplicemente "Anonimo Toscano".

Letteratura citata

- Chiovenda E (1927) Un antichissimo Erbario anonimo del Museo Botanico di Firenze. *Annali di Botanica* 17(4): 119-139.
- Chiovenda E (1929) Un antichissimo Erbario anonimo del Museo Botanico di Firenze. *Annali di Botanica* 19(1): 122-144.
- Cristofolini G (2019) The role of plant taxonomy and nomenclature in Leoniceo's break with Plinius. *Webbia* 74(1): 1-14.
- De Toni GB (1907) I Placiti di Luca Ghini intorno a piante descritte nei Commentarii al Dioscoride di P.A.Mattioli. Estratto da *Memorie R. Istituto Veneto Scienze Lettere ed Arti* 27(8): 49 pp.
- Fuchs L (1542) *De historia stirpium commentarii insignes* Officina Isingriniana, Basileae.
- Galassi N (1992) Luca Ghini, una vita per la scienza. *Museologia Scientifica* 8(3-4) (1991): 187-205.
- Garbari F (1992) Luca Ghini a Pisa, cardine della cultura botanica del XVI secolo. *Museologia Scientifica* 8(3-4) (1991): 223-236.
- Leennius A (1532) *Nicolai Leonicensi Vicentini ... opuscula*. [senza indicazione dell'editore], Basileae.
- Leoniceo N (1509) *De Plinii in medicina erroribus*. J. Machiochus, Ferrariae.
- Mattioli PA (1544) *Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo Libri cinque Della historia, et materia medicinale* Nicolò de Bascarini, Venetia.
- Mattioli PA (1568) *I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli ... nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale*. Vincenzo Valgrisi, Venetia.
- Menale I (2017) I Placiti di Luca Ghini (1490-1556): traduzione dal Latino e osservazioni botaniche. *Delpinoa* 54-55: 1-79.
- Nepi C (2004) Emilio Chiovenda e lo studio degli erbari storici. Pp. 176-191. *Atti del Simposio Internazionale "Le piante succulente dell'Africa Orientale"* (a cura di L. Russo), Verbania 20-22 settembre 2002.
- Penzig O (1924) *Flora popolare italiana*. 2 voll. A cura dell'Autore, Genova.
- Ruelle J (1552) *Pedanii Dioscoridis Anazarbei, De medicinali materia libri sex/ Ioanne Ruellio Suessionensi interprete*. Apud Balthazarem Arnolletum, Lugduni.

AUTORI

Giovanni Cristofolini (giosim.50@alice.it), Via G. Di Vittorio 44, 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)
Chiara Nepi (chiara.nepi@unifi.it), Museo di Storia Naturale, Università di Firenze, Via La Pira 4, 50121 Firenze
Autore di riferimento: Giovanni Cristofolini